La pagina della donna

Anche il Veneto è Meridione

Intervista con l'onorevole Jotti sulla conferenza delle donne contadine del Veneto

Abbiamo rivolto alla on.le Nilde Jotti della Presidenza dell'UDI, che ha concluso i lavori della Conferenza regionale veneta delle donne contadine, alcune domande relative allo svolgimento della Conferenza stessa ed alle prospettive da essa aperte alla attività unitaria femminile nella regione.

Quale impressione hai riportato — *abbiamo chiesto alla on. Jotti* — dalla Conferenza delle donne contadine alla quale hai partecipato?

Sono stata profondamente colpita, in primo luogo, dalla folta partecipazione delle donne alla conferenza. Si trattava di circa duemila contadine accorse da ogni parte del Veneto, giovanissime ed anziane, desiderose di portare la voce delle proprie esigenze e la denuncia delle proprie condizioni di vita. Il teatro era gremito ad un punto tale che molte centinaia di convenute non hanno potuto entrare. Ma è importante anche sottolineare, credo, l'entusiasmo e lo spirito combattivo delle partecipanti, la serietà e la capacità con la quale i vari argomenti sono stati affrontati e dibattuti. Basti, per citare solo alcuni casi, ricordare qui l'intervento sul lavoro delle coltivatrici dirette, quello, veramente impressionante, sulla situazione della scuola nella regione, e quello sulle condizioni igieniche delle abitazioni rurali: interventi che hanno un valore illuminante. La civiltà non è ancora arrivata in questa regione, in cui intere zone sono a un livello di arretratezza di tipo meridionale. La conferenza ha dimostrato che su queste questioni, riguardanti la situazione di estrema arretratezza civile e sociale esistente nel Veneto, (dalla mancanza di scuole, alla deficiente assistenza ospedaliera, alla insufficienza di case, di acquedotti etc.), così come sul problema del riconoscimento del posto della donna nella economia contadina — esiste oggi alla base uno spirito di vasta ribellione, che supera le divisioni politiche ed ideologiche e crea di per sè un movimento largamente unitario. Lo ha dimostrato chiaramente l'assemblea nel modo stesso di reagire ai vari interventi. L'applauso è sempre stato unanime e fragoroso quando si sono affrontate le questioni concrete: l'apporto del lavoro femminile alla economia contadina, le questioni della scuola, della casa, ecc.; meno unanime invece là dove qualche oratore ha spinto la sua critica nei confronti del partito di maggioranza. Cosa questa che sta a dimostrare come nell'assemblea fossero presenti donne di diverso orientamento politico ed anche, in larga parte, influenzate dalla Democrazia cristiana e dalle organizzazioni cattoliche.

Quali prospettive apre questa Conferenza alla attività unitaria femminile nel Veneto?

Per la prima volta in una assemblea di tanta importanza viene posto l'obiettivo del riconoscimento del lavoro delle donne contadine.

In preparazione della conferenza sono state raccolte ben 22.500 adesioni, il che dimostra che il problema è largamente sentito, ormai maturo nella coscienza popolare. Il lavoro della contadina veneta non è mai stato riconosciuto al suo giusto valore perchè nella valutazione forfettaria del lavoro della famiglia contadina si è tradizionalmente presunto un apporto del lavoro femminile inferiore sia qualitativamente che quantitativamente di circa il 50% a quello dell'uomo. Per rimuovere questo stato di cose è stato presentato dalle deputate dell'UDI un progetto di legge per il riconoscimento della uguaglianza del lavoro delle donne contadine. Le UDI del Veneto hanno preso, a chiusura della conferenza l'iniziativa di raccogliere le firme per una petizione popolare che solleciti dalle Camere la approvazione di questa legge e di quella che sancisce la parità salariale.

Altre richieste precise sono partite dalla nostra conferenza: una richiesta agli Enti mutualistici per il ricovero ospedaliero per parto, anche quando questo si presenti senza complicazioni, e all'ONMI per la istituzione in tutti i comuni di corsi per il parto indolore.

Credi che queste ed altre iniziative possano essere sviluppate in modo unitario, nel Veneto?

Non c'è dubbio che queste rivendicazioni, per il riconoscimento del lavoro della donna contadina, il miglioramento della assistenza e il progresso civile della regione, sono rivendicazioni e problemi fondamentalmente unitari, e l'agitazione e l'azione per risolverli avrà certamente carattere largamente unitario alla base, così come l'ha avuta la preparazione di questa conferenza. Difficoltà gravi si incontrano invece nella azione comune con le associazioni cattoliche, difficoltà che contrastano con la oggettiva spinta unitaria che si è creata e che si va rafforzando per una più giusta condizione umana delle donne nel Veneto. Nessuno di noi può restare insensibile alla profonda contraddizione che esiste in un movimento come quello cattolico che mentre afferma di voler organizzare una società basata su principi cristiani, non trova, nella Regione nella quale esso ha le più grandi responsabilità nella vita municipale, politica, sociale ed economica, la capacità di migliorare le terribili condizioni di vita esistenti o attraverso iniziative locali o attraverso pressioni sulle autorità centrali. E' giusto, mi sembra, quindi, riaffermare le responsabilità che oggi ha questo movimento di fronte alla drammatica situazione delle donne del Veneto; ed è evidente che, quando respinge l'unità con altri movimenti femminili, esso agisce in nome di particolari interessi politici ed economici.

Se mai avessimo avuto dei dubbi, appare più che mai chiaro nel Veneto che per risolvere i problemi della emancipazione della donna è necessario un movimento autonomo ed unitario che si batta, con continuità e con intelligenza per questa causa. Noi crediamo di essere sulla giusta strada, e questa Conferenza ne è una ulteriore dimostrazione.

Preoccupazioni ed interrogativi alla fine del secondo trimestre

Può essere una malattia la svogliatezza dei ragazzi

E' appena finito il secondo trimestre, e la fine di maggio con la chiusura dell'anno scolastico non è poi tanto lontana; mancano appena due mesi, otto settimane e le scuole chiuderanno i battenti, per restituire alle famiglie un bambino, un ragazzo cresciuto in età e più maturo nella mente e nelle cognizioni. L'unico modo per i genitori di constatare i progressi sarà leggendo il famoso verdetto finale che dice senza mezzi termini: promosso, rimandato o bocciato. Questo è il punto cruciale che preoccupa e interessa migliaia e migliaia di famiglie.

I malumori, lo sconforto, l'ansia sono d'altronde legittimi per chi accumula sacrifici per mandare un figlio a scuola, per chi sente che il tempo è prezioso, e la perdita di un anno scolastico costa, per il denaro che ha impegnato, per le speranze, i progetti fatti, persino per le necessità di lavoro che premono in molte famiglie.

Al momento del rendiconto trimestrale si può dire che il dramma della scuola non rimane prerogativa degli esperti, ma bussa con prepotenza alla porta di casa, entra tra le pareti domestiche per impegnare alla discussione chi è direttamente colpito; è il momento in cui ci si rende conto di più dei suoi mali, delle sue inadeguatezze, delle sue incongruenze. Si vorrebbe constatare alla fine dell'anno che un figlio è davvero cresciuto, migliorato; si vorrebbe avere di fronte una personalità considerata in sviluppo, non un imputato che è sotto accusa

Superlavoro scolastico

Tutte le discussioni che si fanno pro e contro il sistema del voto, per l'abolizione degli esami a ottobre, per una soluzione al problema delle bocciature, e che dovrebbero portare a un cambiamento dei sistemi attuali, troverebbero certamente i genitori interessati e pronti a dare il contributo che essi possono fornire in base alle loro drammatiche esperienze Ma intanto c'è da affrontare la realtà giorno per giorno, il responso di questo secondo trimestre; ci sono forse decisioni da prendere in vista di un eventuale insuccesso, delusioni e disagio nelle famiglie che non sanno spiegarsi «perché» un ragazzo intelligente e sveglio non riesca a rendere a scuola, fino alla domanda preoccupata di chi non sa come orientarsi e a chi chiedere consiglio.

Questo compito, ovviamente, spetterebbe alla scuola; lo stesso professore dovrebbe essere messo in grado di spiegare il «perché» di quel quattro in latino scritto e orale, o del due in matematica e disegno, essere al corrente non solo dei progressi nel metodo d'insegnamento, ma anche degli sviluppi della pedagogia moderna, riuscendo a individuare scientificamente, per quale motivo un alunno non riesce a scuola e affidare poi ai genitori la soluzione del male, una volta che se ne conoscono le radici e le origini.

Il 13 gennaio scorso, alla sede dell'UNESCO a Parigi aveva luogo una discussione sul tema «L'insegnamento tiene conto della salute degli studenti?». Il professor Roberto Debré, un pediatra che si occupa da tempo in Francia di igiene medica scolastica, nella sua relazione introduttiva, sottolineava che per le particolari condizioni di vita della città moderna, per l'accresciuto senso di insicurezza, e anche per tutte le sollecitazioni dall'esterno, come il cinema, la radio, la televisione, sia effettivamente mutato nella sostanza il rapporto tra un giovane o un bambino e la scuola; e che l'interesse un tempo tutto concentrato sulle condizioni di salute fisica, nella lotta contro le malattie infettive, che occupava gran parte delle preoccupazioni del medico scolastico, gli faceva dire che i ritardi nell'apprendimento, l'andare male a scuola, dipendevano prima di tutto da questi fattori, non ultime le assenze, che sono la prima conseguenza di una malattia. Ebbene, anche se le condizioni di salute sono uno dei tanti motivi di insuccesso scolastico, il professor Debré avvisava che quello degli squilibri nervosi, dell'ansia, i motivi del temperamento e del carattere, dovevano diventare oggetto di principale attenzione, nell'indagine sul cattivo rendimento; e arrivava a parlare di «superlavoro scolastico», portando delle cifre e dei dati sulle ore di applicazione dei ragazzi allo studio veramente impressionanti e pieni d'interesse.

Mali da curare

Il problema affrontato dalla discussione all'UNESCO non è il segno di un'era nuova, in cui ci si comincia ad accorgere della necessità di affrontare a fondo lo studio del rendimento a scuola e della ragione degli insuccessi: ma è certamente una ragione in più per convincersi che di fronte ai risultati delle pagelle la logica degli schiaffi e delle punizioni non è poi quella che vale di più; e non è nemmeno tanto il caso di replicare semplicisticamente che «si tratta di svogliatezza o di voglia di far niente», perché anche questi sono mali da curare, che peseranno nel futuro di un ragazzo se non vengono estirpati in tempo, e con essi le cause che li hanno prodotti.

I problemi immediati

In Francia, in Inghilterra, in Germania, esistono da tempo delle istituzioni che hanno il compito di affiancare i genitori nella indagine sull'insuccesso scolastico, che sono in grado di fornire notizie sull'indirizzo di studi più adatto a un ragazzo; qui da noi esistono i Centri di orientamento professionale, che esercitano una consulenza ancora limitata però alle grandi città. Il loro personale composto da medici e da psicologi cerca di individuare attraverso un esame di vari fattori, quale possa essere la causa del cattivo rendimento, dei brutti voti. Le cause possono essere svariate, tutte degne di attenzione e di considerazione; dalla intelligenza, che probabilmente non è in grado di seguire il tipo di studi che è stato scelto, dal carattere, che può essere un grosso ostacolo all'applicazione di questa intelligenza (nel caso di un ansioso, ad esempio), al temperamento, che accentua i tratti negativi (quali, citiamo a caso, quelli di irrequietezza o di apatia, specialmente dai dieci ai tredici anni), alle abitudini più o meno spiccate, che normalmente sono conosciute anche da chi non ha particolare competenza scientifica (chi non ha notato che suo figlio ha una «spiccata» tendenza al calcolo, al disegno, alla precisione geometrica, o è più versato nelle materie letterarie e «sa» scrivere, o addirittura riesce soltanto nel disegno a mano libera e non brilla in altri campi di applicazione?).

E' stato studiato persino il numero di ore durante le quali l'attenzione di un bambino può rimanere concentrata, oltre le quali qualsiasi permanenza allo scrittoio può considerarsi inutile. Ci riflettano le mamme che si tormentano quando un figlio impiega le ore del pomeriggio e del dopocena per fare i compiti restando seduto ore e ore, e poi non dà risultati soddisfacenti: almeno sapranno che non è tanto la durata dello studio che conta, quanto il modo con il quale questo studio viene compiuto, con opportuni intervalli di tempo. Il professor Delthil, al recente Simposium sulle fatiche e le malattie scolastiche tenutosi a Palazzo Visconti a Milano nei giorni scorsi, come il professor Debré prima citato, si occupa di igiene scolastica. Egli ha studiato, per esempio, il vario periodo giornaliero che il bambino, secondo l'età, può affrontare per resistere al lavoro scolastico e perchè il suo rendimento sia effettivo: due ore sole a sette anni, tre a otto, sei a tredici (si pensi che cosa avviene in realtà!); non solo, ma avendo costatato che dopo sei settimane di studio si ha una discesa nella curva di applicazione e di lavoro utile, ha addirittura proposto che l'anno scolastico sia intervallato da sei vacanze, della durata di dieci giorni ciascuna. Sono idee fin troppo rivoluzionarie, e forse inaccettabili, ma che dimostrano come non si possa affrontare il rapporto studio-risultati che esso dà, con la mentalità dei tempi che furono.

Tutti questi sono bei discorsi e forse informazioni curiose e interessanti; ma nel frattempo per i genitori c'è anche il problema pratico immediato da risolvere. Pur rimandando chi ha bisogno di consigli e di suggerimenti alla competenza di un esperto che sia in grado di compiere con gli strumenti di indagine appropriati, tutte le ricerche che ogni caso individuale richiede, può essere intanto utile avvicinarsi ad una comprensione di questi problemi non nascondendosi la loro esistenza, e cercando di affrontarli intanto con il buon senso, cosa questa che faremo sulla prossima pagina.

G. V.

Vostro figlio frequenta la seconda media, o la terza; i risultati sono stati cattivi o insoddisfacenti. Una guida di consigli, di suggerimenti può esservi utile prima di prendere delle decisioni.

Non è il caso di fare una tragedia se va male in molte materie

● QUANDO È AVANTI DI UN ANNO

Ripetere una classe non è un dramma, soprattutto se lo sviluppo mentale del bambino non è ancora adeguato alla classe che frequenta. La professoressa dice che ha idee infantili nello scrivere i componimenti e che non si sa esprimere: ecco un caso concreto per capire che non è sciocco, ma solo immaturo; il problema si risolve col tempo, senza drammi per nessuno.

● QUANDO NEGLI ANNI SCORSI È STATO SEMPRE PROMOSSO

Nel corso del primo e del secondo trimestre i professori tendono ad essere più severi nei voti, e sono logicamente più esigenti con i bambini che giudicano adatti a rendere di più di quello che essi facciano. Siate severi: non permettete troppi cinema o troppe ore di sosta davanti alla televisione.

● QUANDO L'INSEGNANTE DICE CHE IL BAMBINO È INTELLIGENTE MA NON SI APPLICA

Non ci sono dubbi che la scuola che frequenta sia adatta a lui; si tratta di vedere se non studia per motivi di carattere, o di salute.

E' il caso di preoccuparsi e di chiedersi tempestivamente se abbiamo scelto un indirizzo di studi adatti

● QUANDO IL BAMBINO HA RIPETUTO DUE ANNI DI SEGUITO

Prima di tutto perché non potrà ripetere l'anno in una scuola statale per la terza volta. Quanti anni ha? E' il caso di studiare a fondo le sue capacità e di vedere se non le metterebbe a frutto di più in un altro genere di studi.

● QUANDO IL PROFESSORE HA DETTO PIÙ DI UNA VOLTA CHE È UN BAMBINO CHE SI APPLICA TANTO MA NON RIESCE

In quali materie è più debole? Se gli ostacoli più gravi nei quali si è sempre imbattuto sono le materie-base (italiano, latino e matematica) c'è da riflettere molto. tanto più se riesce o ha disposizione per altre che si fanno meno nella scuola media (disegno geometrico, disegno dal vero, lingue). Non è il caso di indirizzarlo a un'altra scuola o comunque non farlo proseguire negli studi classici?

● QUANDO SI PARLA IN MODO ALLARMATO DELLA SUA CONDOTTA

Non lega con i compagni, a casa è taciturno, non fa amicizia con nessuno: oppure è agitato, irrequieto in modo patologico. In classe disturba o non partecipa a nulla. Bisogna preoccuparsene, ricercare i motivi di tale condotta e provvedere.

ESSERE BELLE È FACILE

Lavarsi senz'acqua e sapone

Quante volte avete sentito dire che le donne che si lavano la faccia con l'acqua e sapone sono pulite, mentre quelle che usano le creme sono sporche? Si tratta in realtà di uno dei tanti luoghi comuni falsi: in realtà, infatti, non solo le creme sono un prodotto molto spesso non di abbellimento ma di grande importanza per la salute, ma inoltre sono anche gli ingredienti che consentono una pulizia approfondita della pelle che certamente l'acqua e il sapone non sono in grado di effettuare perchè non penetrano nei pori che rimangono chiusi. L'acqua inoltre contiene quasi sempre delle sostanze alcaline che oltre a corrodere la pelle ne diminuiscono il grado di acidità naturale che serve a proteggerla dai germi i quali possono produrre infezioni e i fastidiosi e antiestetici foruncoli. Il sapone poi, che come è noto contiene una considerevole dose di soda screpola la pelle e riduce eccessivamente quello strato di grasso che la ricopre e la protegge. Certamente i saponi da bagno sono meno nocivi di quelli da bucato, ma anche essi vanno possibilmente eliminati (caso mai è meglio usare quelli a base di lanolina o glicerina che ingrassano di nuovo la pelle dopo averla sgrassata). Anche l'acqua di colonia nella quale molte donne imbevono talvolta i batuffoli di ovatta per una pulizia a fondo è molto nociva perchè dissecca troppo la pelle.

Cosa è dunque necessario fare per mantenere pulito il viso e il collo e proteggerli dai quotidiani nemici che ogni giorno li minacciano (polvere, sbalzi di temperatura, trucco)?

Per la «pulizia» occorre innanzitutto capire che tipo di pelle si ha: le pelli si dividono in due grandi categorie: la pelle secca e la pelle grassa. La prima si riconosce per la sua facilità a sgranarsi e a «tirare». La seconda per la untuosità e per la facilità con cui si producono i «punti neri» che non sono sporcizia ma un eccesso di sostanze sebacee che si ossida a contatto con l'aria. Capire a quale di queste due categorie appartiene la propria pelle è importante perchè tutti i prodotti di bellezza sono molto diversi a seconda si tratti dell'una o dell'altra: quando andate dal profumiere per acquistare creme o tonici indicate quindi se li volete per pelle secca o grassa.

La «pulizia» consiste nello spargere con le dita una crema detergente (in genere latte detergente per le pelli grasse) sulla pelle del viso e del collo (non dimenticate mai il collo che è delicato quanto il viso ed è altrettanto importante che rimanga giovane e fresco). Lasciate la crema per qualche minuto affinchè possa penetrare bene nei pori. Non lasciatela però per la intera nottata: le sostanze minerali che sono contenute nelle creme e nel latte detergente potrebbero rovinare la pelle. (Per la notte occorrono altri prodotti, come per esempio le creme nutrienti). Quindi imbevete un batuffolo di ovatta di tonico e asportate delicatamente la crema. Il tonico è astringente e richiuderà i pori dilatati dalla pulizia. Di creme e latti detergenti ne esistono di molti tipi e marche fra le marche più note potete scegliere i prodotti Max Factor perchè pur essendo di buona qualità sono i meno cari (un barattolo di crema detergente Max Factor costa 550 lire). Più cari, ma naturalmente anche migliori, sono i prodotti Helena Rubinstein, Arden o Orlane. Se volete risparmiare potete eventualmente usare anche la sola vasellina o l'olio di mandorla. Al posto dei tonici, il cui prezzo oscilla fra le 500 e le 1500 lire al flacone, potete usare l'acqua di rose assai meno costosa (250 lire a bottiglia).

La «pulizia» va fatta la sera prima di andare a dormire per levare il trucco e i depositi della giornata e va rifatta possibilmente la mattina per asportare le untuosità che si producono durante la notte e per distendere il volto.

Legate un fazzoletto intorno alla testa in modo da allontanare dal volto tutti i capelli le cui radici potrebbero venir unte durante l'operazione «pulizia». Con le dita spalmate quindi la crema detergente sul viso

Massaggiate con cura, spargendo la crema, le palpebre, le ciglia e la parte inferiore dell'occhio. Sono le più delicate, dove si addensa più facilmente la polvere e quelle dalle quali occorre asportare il rimmel che è molto restio a sciogliersi

I grandi personaggi femminili

ANGELICA

dall'Orlando Furioso di Ludovico Ariosto

Ariosto, nel suo poema, non si dilunga molto a cantarci le bellezze di Angelica, principessa del lontano e favoloso Catalo (Cina), ma doveva essere ben fuori dell'ordinario se i più prodi cavalieri, sia cristiani che saraceni, dimenticavano subito ogni tenzone cavalleresca «per correr dietro alle vermiglie gote»

[1] Re Carlo, seccato che tanta bellezza distraesse i suoi soldati dalle fatiche della guerra, l'aveva promessa in premio come sposa a colui che in battaglia si sarebbe mostrato il più prode, ma Angelica approfitta della fuga dei cristiani davanti ai soldati degli infedeli per fuggire dal campo.

[2] Purtroppo la sua più feroce nemica è la sua stessa bellezza che crea in ogni uomo che incontra un attentatore del suo onore: appena la vedono tutti pensano ad una cosa sola: Ferraù «ne ha il petto caldo» e Sacripante e Ruggero si preparano immediatamente al «dolce assalto», ma la donzella approfittando di un duello che per amor suo stanno giostrando Sacripante e Rinaldo riesce di nuovo a fuggire.

[3] Stanca del suo continuo vagabondare giunge finalmente su di una spiaggia tutta scogli e grotte e si pone a dormire in riva al mare. Alcuni corsari dell'isola di Ebuda, scesi a questa spiaggia solitaria per fare acqua, la scoprono addormentata e la rapiscono per portarla alla loro isola terrorizzata dall'orca. Nell'isola di Ebuda un'orca richiede agli abitanti il sacrificio quotidiano di una vergine e Angelica è esposta sulla roccia a picco sul mare per il sacrificio.

[4] Ruggero, giungendo sull'Ippogrifo, il suo cavallo alato, vede Angelica e la libera dal mostro marino; ma mentre le chiede di accondiscendere ai suoi desideri, in pagamento per la sua liberazione, la donzella si mette in bocca un anello magico che ha la virtù di rendere invisibili e scompare.

[5] Dopo un lungo vagabondare per la Francia, Angelica entra in un bosco e trova per terra ferito, immerso nel sangue, con una lancia infissa nel petto, un giovane dal bellissimo aspetto. Una inconsueta pietà si fa strada nel suo animo. Preparato con le sue mani un unguento miracoloso con delle erbe del bosco, lo offre al ferito. Un pastore che pascola poco lontano il suo gregge ospita nella sua capanna il ferito e la sua bella infermiera. Il giovane, amorosamente assistito, incomincia pian piano a riprendere le forze. La bella Angelica, dopo aver disprezzato i più valenti cavalieri del mondo, si è ora innamorata ed è schiava della semplice bellezza di uno staffiere. Medoro sarà il fortunato uomo che l'avrà per moglie: il pastore officerà le loro liete nozze d'amore

[6] Orlando paladino, intanto, inseguendo il suo sogno di cavaliere innamorato, giunge ai luoghi che furono testimoni dell'amore felice di Angelica e Medoro e vede ovunque iscrizioni, dove la fanciulla, in mille modi diversi, aveva intrecciato il suo nome a quello del suo amante. Il dolore è tanto forte che il cavaliere, fuggito nel più profondo del bosco, incomincia a urlare come una belva; poi, preso da furore, si strappa di dosso le maglie e l'armatura e tutte le vesti, cadendo, per amore, nella più profonda delle follie.

Una copia L. 30 - Arretrato il doppio

Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXVII - NUOVA SERIE - N. 85

VENERDI' 25 MARZO 1960

Per giustamente informare e orientare l'opinione pubblica sugli ultimi sviluppi della crisi governativa

OGNI COMPAGNO LEGGA E FACCIA LEGGERE TUTTI I GIORNI *L'UNITA'*

LA VISITA DI KRUSCIOV IN FRANCIA

Ogni giorno sull'Unità ampi servizi dei nostri inviati speciali sul viaggio e sui colloqui del Premier sovietico

LEGGETE E FATE LEGGERE L'UNITA'

Affari di chi?

Di che cosa ha bisogno l'Italia? Pareva in questi giorni che si stesse discutendo di questo anche fra coloro che erano incaricati di formare un governo nuovo, dopo che da mesi se ne era parlato da tutti, nel paese. Pareva che fosse da tutti accettato che l'Italia avesse bisogno che alcuni problemi fondamentali venissero risolti, che ulteriori rinvii non fossero tollerabili. Invece, dopo un mese di crisi, vengono a dirci che l'Italia di una cosa sola ha urgente bisogno: si votino i bilanci.

Per questo, *solo* per votare i bilanci, gli italiani dovrebbero dar la fiducia alla Democrazia cristiana; in realtà, per permettere alle consorterie clericali di ricomporre l'interno equilibrio.

Già in questa pretesa, che l'on. Moro presenta in modo mellifluo e l'on. Tambroni ovatta di lusinghe sui due fronti, c'è la dimostrazione che i democristiani non vogliono riconoscere i termini reali della crisi politica in atto. Ma le cose e gli uomini non possono e non vogliono attendere; la realtà del nostro paese non si lascia più costringere nello schema del monopolio politico della Democrazia cristiana. Gli elettori socialdemocratici e repubblicani non accettano di essere tenuti al guinzaglio dai clericali, in nome dell'anticomunismo; gli operai, i contadini, gli impiegati e i piccoli produttori cattolici rifiutano di dimenticare le loro esigenze e di procrastinare le loro rivendicazioni di fronte al pretesto dell'anatema o degli esorcismi.

E invece l'Italia dovrebbe accontentarsi di un governo che le promette di non far nulla nei prossimi mesi, di lasciar le cose come stanno, proprio dopo che la crisi ha detto chiaro che bisogna scegliere una strada diversa. Questo è precisamente il contrario, non soltanto di ciò che le sinistre hanno chiesto fin qui, di quello che al congresso di Firenze hanno proclamato quasi metà dei delegati, ma persino di quello che la direzione democristiana aveva dovuto ammettere nel suo comunicato e che Segni aveva riconosciuto iniziando le trattative per un governo appoggiato su forze di sinistra.

Votare i bilanci significa accettare la politica del governo che li ha preparati, vuol dire dare la propria approvazione ai ministri di ieri e alla loro azione e, per il modo col quale questo governo si presenta, raccomandare ai successori di non mutare una virgola. L'immobilismo del quale si faceva colpa a un governo che viveva di rinvii, di promesse non mantenute, di elezioni prorogate, dovrebbe diventare una virtù, soltanto perchè il governo nuovo proclama apertamente di non muoversi, di non promettere niente, di rimandare ancora le elezioni.

La Democrazia cristiana, dopo aver riconosciuto che era necessario rispondere ad alcune domande che sono ormai chiaramente formulate dalla grande maggioranza degli elettori, ha improvvisamente concluso che governare l'Italia è una specie di affare di famiglia al quale gli estranei non sono ammessi, salvo il diritto di approvare e di votare. Perchè Segni ha interrotto le trattative con i socialdemocratici e con i repubblicani? Perchè Tambroni non le ha riprese, se non vi è stata nessuna riunione del suo partito che ha considerata non valida la deliberazione precedente? Perchè la direzione della Democrazia cristiana ha rinunciato a far luce? Ecco delle nuove domande che gli italiani hanno il dovere di porsi e alle quali non si può certo rispondere con l'argomento che questi *affari* riguardano soltanto gli iscritti alla Democrazia cristiana. Nessuno potrà accontentarsi di sentirsi dire che essendo incerta la maggioranza per un tripartito si è stati costretti dalla necessità a scegliere la via per una minoranza quasi certa. Per quanto posto si voglia lasciare all'irrazionale e agli errori degli uomini, non è difficile intravedere i calcoli e le manovre di chi guarda al di là delle soluzioni democratiche e che comunque già è fuori dalle norme della democrazia parlamentare. Si è voluto ieri che la crisi fosse quanto più lunga possibile, oggi si annuncia che prima di affrontare nuovi problemi e nuove soluzioni ci vorranno, ad ottobre, un'altra crisi e un altro governo. La primavera, l'estate e l'autunno sono già ipotecati dalla promessa di un governo provvisorio e dallo stagnare di quella situazione che parve insostenibile già nell'inverno.

Così si dovrebbe paralizzare l'attività parlamentare, limitandola all'esame dei bilanci ed escludendo il voto sui progetti legislativi che interessano l'attuazione costituzionale o rappresentano una risposta positiva alle richieste dei cittadini. Si potrebbero addurre nuovi pretesti contro le elezioni amministrative. La Democrazia cristiana continuerebbe a governare da sola. Da sola, ma per conto di chi? Abbiamo sentito Pastore parlare di «gruppi di pressione» e ci pareva che si volesse accennare ai monopoli. Oggi che è fallita una combinazione nella quale si accennava a certe nazionalizzazioni possibili, sarebbe bene vedere chi comanda e chi paga nella Democrazia cristiana. Sarebbe utile sapere se, quando Moro parla della necessità di coprire qualcosa con un velo pietoso, quel qualcosa non si chiami, per caso, *Edison*. Abbiamo sentito Donat Cattin brontolare qualche frase smozzicata sull'intervento di *forze esterne*, dobbiamo pur sapere se le risoluzioni che contano le votano i democristiani con la tessera, e ogni tessera rappresenta un voto, o se decidono quelli che hanno i pacchetti azionari dei monopoli elettrici e degli zuccherieri e si numerano i milioni invece delle coscienze. E poichè tutti riconoscono che è urgente e grave in Italia anche un problema di democrazia, è bene sapere quali garanzie democratiche possono chiedersi alla Democrazia cristiana e bisogna capire, da parte di tutti, che nessuno può rinunciare alla garanzia che i lavoratori con i loro partiti e i loro sindacati offrono in difesa della democrazia contro l'intervento politico dei monopoli.

Si offre oggi agli italiani un *governo di affari*, come se essi chiedessero di essere sicuri che le cose non cambino, come se ci fosse bisogno di una soluzione che, mascherando la crisi sempre più profonda della Democrazia cristiana, nasconda la crisi del Paese. Gli italiani hanno bisogno di qualche cosa di nuovo, di qualche cosa di diverso dell'ordinaria amministrazione per conto delle società anonime. E lo faranno sentire.

GIAN CARLO PAJETTA

MENTRE EMERGONO CLAMOROSE RIVELAZIONI SUI RETROSCENA DELLA CRISI

Tambroni rinvia l'accettazione dell'incarico

per il marasma interno della DC e l'ostilità generale al monocolore

Il comunicato del Quirinale - Ostili anche il P.L.I. e il P.D.I. Tempestoso colloquio tra Tambroni, Moro, Gui e Piccioni

Alta tensione

Giornata elettrica, quella di ieri, una delle più tese e agitate di tutta la crisi: una crisi che, ogni giorno che passa, si rivela più profonda e lacerante per la Democrazia cristiana.

Fonti assai attendibili hanno accreditato le voci, già circolate ampiamente, secondo le quali gli onn. Scelba e De Maria hanno prospettato a Segni, domenica scorsa, l'eventualità che circa 80 deputati d.c. si costituissero in gruppo parlamentare autonomo, qualora si fosse fatto un governo in qualche modo legato a voti di sinistra. Mai la minaccia della formazione di un secondo partito cattolico, o comunque di una forza politica cattolica ai margini della Democrazia cristiana, sarebbe giunta, cioè, a un punto più avanzato di quello toccato domenica scorsa. Dal canto suo l'onorevole Taviani avrebbe recato a Segni il parere negativo, nei confronti di un governo di centro-sinistra, del cardinale Siri.

A parte la serietà delle fonti, un fatto certo è che queste notizie non coincidono solo con le voci già circolate in precedenza, ma anche con tutto il clima politico che ha circondato l'improvviso ritiro di Segni, spiegano la «oscurità» invocata da Moro e i veli da lui sollecitati, e trovano credito nello stato di esasperata tensione in cui versa la D.C.

E' su questo sfondo tempestoso che Tambroni ha portato avanti ieri il suo tentativo, incontrando un duplice ordine di gravissime difficoltà: da un lato la ostilità dichiarata di tutte le forze politiche democratiche, che annunciano il voto contrario, e l'ostilità o l'incertezza anche delle forze di destra, con l'eccezione dei fascisti; d'altro lato resistenze e timori anche nei diversi gruppi democristiani, che oltre all'infamia dell'eventuale voto di destra, temono anche il crollo del governo e quindi la vanità del tentativo e la pericolosità delle conseguenze. Il solo presentarsi di Tambroni alle Camere appare, in partenza, come un paradosso e una sfida: non sarebbe neppure un governo di «minoranza precostituita» a presentarsi, ma un governo «in crisi precostituita».

Tale il quadro della giornata di ieri. Un quadro che, mentre chiama tutte le forze democratiche ad operare e ad unirsi, nel Paese e nel Parlamento, per dare alla crisi la soluzione democratica, politica e programmatica, che i problemi del Paese richiedono, pone in particolare alle masse popolari cattoliche e alle forze democratiche che nella DC esistono un problema di fondo: quello di ricercare nella collaborazione attiva con le altre forze popolari e democratiche quelle garanzie di autonomia e di avanzata democratica che si vedono negate nella prigione — ormai per esse proclamata tale — del partito unico cattolico.

L. Pi

Il cardinale Siri

Al termine di un'altra convulsa giornata, l'on Tambroni si è recato al Quirinale, ma non ha ancora sciolto la riserva circa l'accettazione dell'incarico di formare il nuovo governo. La crisi è dunque tuttora in alto mare.

La giornata si è aperta con un colloquio tra il presidente designato Tambroni e il presidente tuttora in carica, Segni, nell'abitazione di quest'ultimo. Il colloquio è durato tre quarti d'ora, e sembra che Tambroni abbia chiesto al suo interlocutore di accettare un posto nel governo (la vicepresidenza e gli Esteri).

Poi si sono avute le annunciate riunioni dei direttivi dei gruppi parlamentari d.c. del Senato e della Camera. Il direttivo senatoriale è rimasto in seduta circa un'ora. Al termine della riunione è stato diramato un comunicato in cui si dice che il direttivo «ha unanimemente espresso al presidente designato la propria solidarietà e il più fervido augurio perché la sua fatica sia coronata dal migliore successo nel supremo interesse della nazione».

La riunione del direttivo della Camera è stata più lunga, e si è protratta fin quasi alle tre del pomeriggio. Tambroni ha svolto una relazione introduttiva ripetendo quel che aveva detto il giorno prima alla Direzione d.c.: necessità di fare un governo che faccia fronte agli impegni costituzionali e che presenti entro il 31 marzo l'annuale relazione finanziaria al Parlamento; il governo non avrà un espresso contenuto programmatico, e quindi non si porrà una questione di voti graditi o sgraditi; il governo si porrà però delle «autolimitazioni» nei compiti e nelle funzioni, «autolimitazioni» che riguardano i bilanci, le leggi già approvate da un ramo del Parlamento come il «piano della scuola», le leggi già deliberate dal consiglio dei ministri e che attendono di essere esaminate dalle Camere («piano verde»): il dibattito dovrebbe avvenire prima alla Camera e poi al Senato, anche perchè possa essere subito conosciuto l'esito politico dell'iniziativa. Tra l'altro, Tambroni ha detto che non appena Gronchi gli aveva conferito lo incarico, si era diffusa nel paese «un'ondata di ottimismo», come dimostravano i rialzi verificatisi in Borsa. Al che Gui lo ha interrotto acidamente, osservando che ciò dipendeva dal fallimento dei centro-sinistra. Sono saliti i titoli degli elettrici — ha detto — perchè è passata la paura della nazionalizzazione. Queste battute confermerebbero la ostilità determinatasi tra Tambroni e Gui.

Apertasi la discussione, alcuni dei presenti si sono chiesti se non si stia andando verso un «governo amico», secondo la definizione data da De Gasperi del ministero Pella nel '53: al che Tambroni ha subito replicato: «E' chiaro che io non accetterei mai questa qualifica, perchè il nostro sarà un governo monocolore democristiano».

Scarascia, Russo-Spena e De Cocci (dorotei) e Restivo (scelbiano) hanno posto senza mezzi termini la questione della mancanza di una maggioranza. Essi hanno accennato all'opportunità di prendere contatto anche coi rappresentanti di altri gruppi, per accertare se il governo abbia o no la possibilità di ottenere il voto di fiducia. Altrimenti — ha aggiunto Russo-Spena — sarebbe dannoso bruciare i nostri uomini migliori. Tambroni ha risposto che invece egli di proposito non ha preso e non intende prendere contatti con gli

L. Pa.

(Continua in 8. pag. 4. col.)

Il retroscena del ritiro dell'on. Segni

Il veto del cardinale e il ricatto di Scelba

Che cosa è successo tra sabato 19 e domenica 20 marzo, nei due giorni cioè in cui la crisi di governo ha subito la drammatica svolta che ha portato al fallimento del tentativo di centro-sinistra e poi al nuovo incarico affidato a Tambroni? Che cosa è intervenuto tra il giorno di S. Giuseppe e la mattina del lunedì, per far recedere lo on. Segni dalla costituzione di un governo che pareva ormai sul punto di nascere? Sulla scorta di una serie di informazioni di ottima fonte, confermate da più parti si è ormai in grado di fare la storia delle due giornate che hanno portato al massimo grado di acutezza la crisi democristiana, di quelle due giornate sulle quali Moro vorrebbe ora pietosamente «stendere un velo».

Il tripartito DC-PSDI-PRI appariva praticamente fatto alla vigilia di S. Giuseppe. Il sabato mattina Moro ebbe ancora alcuni colloqui riservati con Saragat e Reale per mettere preventivamente a punto una intesa di massima sui problemi che sarebbero stati oggetto della riunione a tre già convocata per il lunedì mattina alla Camilluccia: scuola, Regioni, fonti di energia, legge elettorale provinciale, ecc.

L'atmosfera politica della capitale, dopo 25 giorni di crisi, appariva ormai distesa e per la prima volta dopo tanto tempo i notisti politici dei quotidiani trovarono qualche difficoltà nel riempire le loro cartelle. Vi erano, è vero, i consueti discorsi di Bonomi e i consueti articoli di Pella contro qualsiasi prospettiva di centro-sinistra, ma questi rientrano nell'ordinaria amministrazione e, dopo le ultime deliberazioni della Direzione democristiana, non sembrava che ci dovessero più essere sorprese.

In quella fine di settimana, tuttavia, il presidente designato non si recò, eccezionalmente, in Sardegna. Fatto rarissimo, non prese il consueto aereo Roma-Sassari. Fu appunto nella giornata di sabato che prese forma quella massiccia e pressante azione che nel giro di 48 ore doveva avere il sopravvento sulla cosiddetta «volontà autonoma» della D.C. e sugli stessi deliberati dei suoi Congressi. Sabato Segni ricevette alcuni esponenti dorotei come Colombo, Rumor, Taviani e il presidente della Federconsorzi Nino Costa, che è, tra l'altro, nipote dello stesso Segni.

Il colloquio più interessante sembra sia stato quello con Taviani, un deputato ligure molto vicino alla curia genovese retta dal cardinale Giuseppe Siri. Il cardinale Siri, nella recente riorganizzazione delle alte cariche vaticane, è andato acquistando una posizione di sempre maggior peso: a lui è stata affidata una sorta di supervisione su tutte le attività dei cattolici organizzati, dal-

(Continua in 8. pag. 6. col.)

Immensa folla di parigini davanti al Municipio

Riuniti per acclamare Krusciov

PARIGI — Una enorme folla ammassata davanti al municipio attende l'arrivo di Krusciov per vedere e acclamare il leader sovietico. La radio francese ha definito «delirante» la manifestazione (Telefoto)

(In decima pagina i servizi dei nostri inviati speciali)

Solenni commemorazioni a Roma dell'eccidio del 1944

La Resistenza unita intorno ai martiri delle Ardeatine

Una grande folla a Porta S. Paolo, per la manifestazione del Consiglio federativo della Resistenza - Le parole di Parri e Cattani - Un telegramma del Presidente Gronchi - Messaggio di Grotewohl: "Combattiamo contro la rinascita del nazismo, che è minaccia di guerra per l'Europa,,

Migliaia di romani si sono stretti, ieri sera, a Porta San Paolo, attorno al Consiglio federativo della Resistenza, promotore della manifestazione unitaria con la quale le forze dell'antifascismo, unite, hanno ricordato il massacro dei 335 cittadini trucidati, sedici anni fa, alle Fosse Ardeatine dai nazifascisti. Una manifestazione imponente, forte, testimonianza viva del legame profondo che unisce il popolo di Roma a quanti caddero nell'eroica e sanguinosa lotta per la libertà.

A questo ideale collegamento si è richiamato il sen Parri, che presiedeva la manifestazione, nel rivolgere un appello ai combattenti antifascisti perché educhino le nuove generazioni nello spirito che animò la Resistenza. Dopo di lui, l'onorevole Leone Cattani, che ha ricordato con commossi accenti, le gloriose tappe della lotta antifascista e antinazista a Roma, ha affermato che la difesa degli ideali della Resistenza è l'unica discriminante politica possibile oggi in Italia. Cattani ha anche sottolineato il valore dell'unità raggiunta tra le forze della Resistenza con la creazione del Consiglio federativo, primo passo per unire tutte le forze sinceramente antifasciste.

Sul palco — a ridosso della lapide che ricorda la difesa di Roma l'8 settembre 1943 che vide uniti popolani e soldati contro le forze corazzate di Kesselring — erano numerose personalità dello antifascismo e della Resistenza: gli on.li Giorgio Amendola, Mario Alicata, Paolo Bufalini, Giuliano Pajetta, Nannuzzi, i socialisti Venturini, Palleschi, il presidente della Provincia, avv. Bruno, il segretario della C.d.L. Morgia, e familiari delle vittime delle Ardeatine.

Anche il Consiglio comunale di Roma ha commemorato il barbaro eccidio nazifascista. In piedi, i consiglieri hanno ascoltato il sindaco il quale, pur pronunciando un reticente discorso, per la prima volta ha avuto parole di condanna per la barbarie e di esaltazione dei valori patriottici della Resistenza.

Ciò non cancella il fatto che la Giunta Cioccetti si è retta e si regge ancora con i voti dei consiglieri fascisti, che hanno osato perfino nell'aula capitolina proclamarsi i legittimi eredi dei massacratori delle Fosse Ardeatine e fra i quali si trova quel tal Guglielmotti, che sedici anni fa, direttore del quotidiano fascista *Il giornale d'Italia*, non solo approvò ma giunse a giustificare lo atroce crimine.

Nella mattinata una gran-

(Continua in 2. pag. 2. col.)

L'omaggio della RDT ai caduti delle «Fosse»

Il compagno Otto Grotewohl, presidente del Consiglio dei ministri della Repubblica democratica tedesca, ha inviato il seguente messaggio al Consiglio federativo della Resistenza italiana.

«Cari compagni e amici,

«il 24 marzo ricorre il giorno in cui mercenari fascisti assassinarono alle Fosse Ardeatine presso Roma 335 ostaggi per ordine del maresciallo Kesselring. Il popolo italiano ricorda questo giorno con lutto e collera.

«I cittadini e il governo della Repubblica democratica tedesca comprendono il dolore del popolo italiano e si uniscono a voi nell'onorare la memoria dei Caduti.

«In occasione della sua visita a Roma il Cancelliere di Bonn, Adenauer, si è invece rifiutato di rendere omaggio alle vittime del fascismo. Sappia il popolo italiano che non è questo l'atteggiamento del popolo tedesco. Questo è l'atteggiamento dei circoli militaristi e fascisti che nella Germania occidenta-

Commozione e coerenza

Lo sporco foglio fascista che si stampa nella capitale ha ricordato ieri l'anniversario delle Ardeatine, giustificando la vile rappresaglia e rivolgendo ignobili insulti contro due compagni partigiani, decorati di medaglia d'oro e d'argento, che presero parte all'azione di guerra di via Rasella, e contro l'intero movimento della Resistenza che in questo giorno commemora i suoi martiri.

Contemporaneamente, un foglio in lingua tedesca che si pubblica sul territorio della Repubblica italiana e che appartiene ad un partito rappresentato al Parlamento nazionale — il Volksbote, settimanale della Sudtiroler Volkspartei edito a Bolzano — ha osato commemorare non già le vittime della ferocia nazista, ma i trentadue poliziotti tedeschi uccisi a via Rasella. Il foglio neonazista li definisce «vittime di un vigliacco attentato comunista», «padri di famiglia», «compatrioti vittime innocenti di vigliacchi assassini», e chiede che Bolzano dedichi una via alla loro memoria!

Questa impudenza di fascisti e nazisti suscita in noi, più che indignazione, disgusto e disprezzo; ma anche una riflessione. Ed è questa: che a tanto sono stati incoraggiati gli eredi dei massacratori di 335 martiri, da un anno di governo Segni appoggiato dal MSI e da tre anni di appoggio alla giunta Cioccetti. Abbiamo visto ieri a Roma un fervore unitario di iniziative per ricordare degnamente le vittime della ferocia nazifascista, vi hanno preso parte tutte le correnti della Resistenza, ed esse hanno dato solenne e commosso consenso anche il Capo dello Stato, e accanto a comunisti, socialisti, democratici di sinistra, anche alti esponenti della DC hanno voluto commemorare i caduti. Eppure, nello stesso momento, nei corridoi della politica si tramava per costruire un governo che possa avere l'appoggio dei massacratori di ieri, dei cinici esaltatori di oggi!

Ecco il marcio da estirpare, ecco il limite invalicabile della democrazia, della vita civile, della stessa coscienza umana. Se un compito oggi passa avanti a tutti, è di far seguire alla commozione dell'ora la coerenza dei fatti.